

La notte del Monumento. Teano, ottobre 1996.

Dalla rocca di Talamone videro giungere all'orizzonte due navigli in male arnese. Erano i mille di Garibaldi. Partiti da Quarto, e consapevoli di essere una combriccola male armata, pensarono bene di attrezzarsi e rifornirsi strada facendo. Mancavano di carbone per alimentare i vapori, mancavano di moschetti e munizioni. Mancavano, insomma, di quanto più necessario per sconfiggere il nemico usurpatore del suolo italico.

E fu allora, che gli abitanti (carbonai e pescatori) di Talamone ed Orbetello, cominciarono a chiedersi cosa mai volessero fare quel Generale e i suoi sprovveduti avventurieri. L'Epopea dei Mille. Sembra di rileggere altri passi di più remota storia coloniale nostrana, dove, e sempre, qualcuno in qualche modo ci ha dovuto mettere una pezza. Non per il valore ed il coraggio dei soldati, bensì per il bagaglio in dotazione, spesso scarso e non idoneo alla ventura. L'affidarsi alla sorte, alla provvidenza, all'istinto geniale, quindi, le armi privilegiate per sconfiggere la malasorte. E Giuseppe Garibaldi era ben avvezzo a tali italiche tradizioni.

Bastava il coraggio, la fede, la volontà, l'idea di una ed una sola Italia per buttarlo in mare e navigare contro il nemico.

Al carbone, ai moschetti, alle munizioni ed ai viveri, ci pensarono i buoni carbonai e pescatori di Talamone ed Orbetello.

Il resto, è l'Epopea dei Mille fino alla storica stretta di mano del 26 ottobre 1860 a Teano.

Da quel dì, nessuno mai ha dimenticato, sia a Talamone, sia ad Orbetello, il grande significato ed il valore di quella generosità mostrata dagli abitanti locali, affinché quello sprovveduto Generale potesse continuare la propria navigazione. Anzi, molti di quei carbonai e pescatori fecero a gara per potersi imbarcare su quegli sgangherati bastimenti.

La casa dove alloggiò l'Eroe dei Due Mondi a Talamone, è ben conservata ed è meta incessante di visitatori. Un austero busto di Garibaldi fa bella mostra di sé nella Piazza antistante la stessa casa. I pittori locali, espongono e vendono opere che riproducono la camera dove dormì il Generale.

È ben vivo ed è motivo di orgoglio l'aver potuto il solo ospitare quei mille garibaldini che contribuirono ad inserire anche Talamone in quell'una ed una sola Italia.

A Teano, invece, si coronò il vero sogno di quegli sprovveduti mille avventurieri che solcarono tutto il Mar Tirreno a bordo di due navigli in male arnese. A Teano si ipotecò l'Unità nazionale.

Ne rimaneva, quale testimonianza, un simulacro di monumento in Borgonuovo, là dove Vittorio Emanuele II si incontrò con il generale Giuseppe Garibaldi quel famoso 26 ottobre del 1860.

Troppo poco. Troppo riduttivo. Troppo indegno per aver avuto sì incommensurabile eredità dal fato della Storia.

E pensare che i teanesi, da sempre, erano consapevoli di questa loro Eredità avuta in dono dalla Storia. E, da sempre, erano consapevoli che il simulacro di Borgonuovo non potesse soddisfare appieno il sacrificio dei mille garibaldini, dei pescatori, dei carbonai del Monte d'Argento o dei contadini siciliani e calabresi.

Spesso, però, la sola consapevolezza, il pettegolezzo di piazza, i commenti e le critiche di strada, sono enormemente più improduttivi dell'agire.

Bastava il coraggio, la fede, la volontà, l'idea di appartenenza alla Città ove fu dichiarata l'Italia una ed una sola, per buttarsi in una irripetibile avventura per donare alla Nazione intera un degno Monumento allo storico Incontro.

Cominciò, così, l'epopea del Circolo "Unità d'Italia" sorto a Teano nell'agosto del 1993.

Quella epopea che donò, anche ai più convinti assertori, ma inermi; anche ai pettegoli, ma ignavi; anche ai dotti, ma troppo in alto; anche ai giovani, ma ignari; anche ai politicanti, ma disinteressati, quel motivo di orgoglio per il quale la Città di Teano è menzionata in ogni volume di storia patria.

Partimmo. Il mare era gonfio di difficoltà. La ciurma del Circolo "Unità d'Italia", guarda il caso, non aveva una sede accogliente ed attrezzata, non aveva il becco di un quattrino, non aveva padrini utili alla bisogna, intorno volteggiavano minacciose cornacchie. Lo spirito era forte, ma le tasche erano vuote.

Pasquale (*) scalpitava e fremeva con quei suoi occhietti interrogativi ma che, a ben scrutarlo, il sottoscritto vi aveva già letto le celate intenzionalità.

Nel frattempo, Paride (*), continuava imperterrito a fronteggiare le ipotesi contabili-amministrative di Maurizio, Mario, Bruno, Antonio e Antonio (*), mentre la paziente Anita (*), in un angolo della angusta stanza, sembrava come un asino in mezzo ai suoni.

Ma, quali erano i motivi del contendere? Proviamo a spiegarlo mentre continuo a scrutare Pasquale e mentre gli altri continuano a dimenarsi sovrapponendo una problematica all'altra. Dunque, nel mare gonfio di difficoltà, si ergevano le onde della cassa che era vuota, l'ipotesi di un concorso di idee da attuarsi attraverso la partecipazione di più artisti per la esecuzione del problematico monumento, i permessi comunali e delle soprintendenze, il coinvolgimento della cittadinanza tutta e, tra gli altri, il luogo ove eventualmente erigere l'opera.

A Borgonuovo o nel centro cittadino di Teano?

L'animata discussione continuava tra un rimbrotto e l'altro di Antonio A., il quale, non sopportava le sbuffate di fumo mie e di Pasquale. Anzi, Pasquale, quasi quasi, pretendeva che Antonio A. uscisse fuori la sede affinché, io e lui, potessimo inebriarci di quel fumo acre delle nostre sigarette, reso ancora più pesante dalla ridotta volumetria del locale.

E fu in quel preciso istante che, memore degli occhietti premonitori di Pasquale, che lo invitai, sicuro della risposta positiva, a seguirmi in quel di Ausonia, dove sapevo operava uno scultore della pietra di Coreno. Una passeggiata utile per cominciare a sondare il mercato relativo a delle opere in marmo. Così, avremmo già potuto dipanare o peggiorare la problematica economica tanto cara a Paride, a Maurizio e a Mario.

Detto, fatto. Pasquale, si accende la ennesima sigaretta, incredulo quasi che qualcuno gli avesse letto nel pensiero. Potenza della psicologia. Il breve viaggio fu piacevole. Non fosse peraltro che ebbi modo di apprendere da Pasquale, tutte le tecniche più opportune per la coltivazione degli ulivi. Le qualità frantoiane, itrane, i pendolini, finalmente, grazie a Pasquale, divennero per me materia digeribilissima. Giungemmo, così, presso il laboratorio dello scultore da me conosciuto. Una piacevole chiacchierata, uno sguardo alle opere già effettuate in altre piazze e, da ultimo, la mazzata finale. Il preventivo di massima per un monumento scolpito a rilievo su di un blocco di pietra di Coreno.

La somma preventivata, non era cosa da poco. Pasquale, però, chissà con quale razza di ottimismo, continuava a ripetermi che la "cosa" era fattibile. Ora,

* Pasquale Giorgio

* Paride Vetranò

* Maurizio Simone, Mario Fascitiello, Bruno Finocchi, Antonio Amsdem, Antonio De Simone

* Anita Ferzi

posso confessarlo. In quei momenti il mio omonimo mi sembrava alquanto fuori dal tempo e dallo spazio. O, io, ero troppo pessimista nei confronti della generosità dei nostri concittadini.

Infatti, l'idea di Pasquale era quella di apporre, in una vetrina di un qualsiasi negozio del centro di Teano, il bozzetto dell'opera che avevamo intenzione di erigere a ricordo dell'Unità d'Italia. La esposizione, come gli specchi per le allodole, avrebbe dovuto fungere da stimolo per i nostri concittadini a partecipare generosamente ognuno con il contributo economico che più riteneva opportuno. Tutte queste progettualità, però, senza fare i conti con quegli altri pignoli del Circolo. E, infatti...

Nuova riunione, nuove sbuffate di Antonio A. a causa della sigaretta di Pasquale e nuove arringhe con oratorie che andavano sviluppandosi usando espressioni del più genuino dialetto teanese alle espressioni del più aulico dannunzianesimo. Tutto per addivenire, visti anche i prezzi, ad una forma di licitazione privata tra più artisti. Tra questi, naturalmente, non poteva non essere interpellato l'amico e concittadino Rino Feroce, il quale, però, notare la perspicacia dei garibaldini del Circolo, proprio perchè teanese, avrebbe dovuto primeggiare per generosità ed estrema ristrettezza nella richiesta economica.

Mario, da buon commerciante, ci assicurò che a questo ci avrebbe pensato egli stesso. Ovvero, il buon Rino, avrebbe dovuto offrire quasi gratuitamente l'intera opera!!! Cose da pazzi! E, Maurizio ben conscio di quelle che sono le problematiche cerebrali legate alla geriatria, lasciava fare attendendo fiducioso i risultati. Anita, asseriva che il discorso di Mario era giusto e sacrosanto. Ovvero, i famosi conti senza l'oste.

Arrivano nella sede i bozzetti ed i relativi preventivi. Abbiamo motivo di credere che, il buon Rino, prima di mettersi al tavolo di lavoro per disegnare quello che sarebbe poi dovuto diventare il monumento di Teano e scrivere la cifra per la relativa esecuzione, o abbia bevuto in maniera incontrollata, o, cosa molto più probabile, Mario lo abbia inebriato con qualche droga fatta giungere appositamente dall'oriente.

In effetti, presi in considerazione sia le opere, sia i rispettivi costi, quella di Rino Feroce allettò (non senza qualche giusta perplessità) la stragrande maggioranza dei componenti il Circolo.

Il dado è tratto. Era inutile nascondere la soddisfazione di tutti quanti di potere realizzare finalmente il monumento e per di più per mano di un artista concittadino. E, poi, vanno dicendo che San Paride vuole bene ai forestieri.

Il resto che segue è tutta cronaca burocratico-amministrativa. Una cronaca durante la quale c'è da evidenziare l'entusiasmo lo slancio e quella generosità, di cui io ero particolarmente scettico, da parte di tutti i concittadini. I teanesi, infatti, apparivano alquanto increduli di fronte alla iniziativa dei ragazzi del Circolo.

Quasi come se a Teano, da sempre aleggiasse una maledizione che condizionasse ogni ipotesi di realizzazione di questa o quella opera. E, forse, i teanesi non avevano tutti i torti.

Inoltre, forse, bisogna ammettere, che senza l'ausilio disinteressato del Sindaco, Raffaele Picierno, degli Assessori, Natalino Grillo, Sebastiano Chece, Emiddio Scoglio e tutto il personale della casa municipale, le cose avrebbero

preso una piega molto più difficoltosa da districare.

Basti pensare ai legittimi ricorsi avversi di qualche gruppo politico o ai contorsionismi delle soprintendenze, per rendersi conto di quanto sia stata ardua la apposizione del monumento che oggi sovrasta Largo Croci.

Ma, forse che Garibaldi per realizzare il suo sogno non ha avuto bastoni fra le ruote?

Eppure.

Ad ogni buon conto, eccoci alle operazioni campali vere e proprie.

Bruno, nostro consigliere nel ramo tecnico-edilizio, comincia a fare la spola tra la sede del Circolo e lo studio tecnico del simpaticissimo e, suo malgrado, martire ing. Aquilino Compagnone. Doppiamente martire. In primis deve faticosamente interpretare e far comprendere le difficoltà tecniche per la preparazione del basamento sul quale adagiare le decine di quintali costituite dal monumento equestre. Poi, deve fungere da involontario mediatore tra gli strali lanciati negli articoli di giornali dal sottoscritto verso un incomprensibile atteggiamento della soprintendenza di Napoli e Caserta e gli stessi funzionari, anzi funzionarie, il che è peggio, di quegli Uffici.

Ma Aquilino è buono, sa come porsi, è dotato di un'ottima qualità di diplomazia e competenza per non riuscire a dare un colpo al cerchio ed uno alla botte. Dicci la verità, Aquilino, quante cene a lume di candela hai offerto per ingraziarti le funzionarie di quegli Uffici?

Con tutte le smancerie di Aquilino, però, la Soprintendenza non ci rilascia il permesso per installare il monumento, reputato troppo "invasivo" rispetto alla piazza destinata ad ospitarlo.

Siccome, però, nè Pasquale, nè tantomeno Maurizio, Mario, Antonio A., Antonio D.S., Anita, Bruno, Paride, A. Lucianelli, Pino Pasquale, Giuseppe Mastrati, Mottola Franco, Giovanni Varone e la stessa Amministrazione Comunale, avrebbero mai desistito nel perseguire quanto faticosamente progettato, italica genia, fatta la legge, "trovato l'inganno".

Il Circolo "Unità d'Italia" riesce ad ottenere, complice buono il Sindaco, un permesso provvisorio di occupazione di suolo pubblico. Il tutto, ovviamente, utilizzando strutture mobili!!!

Ovvero, ci suggerisce il martire Aquilino, una gabbia in ferro con la stessa volumetria del previsto basamento in cemento armato e marmo.

Erano conseguenziali le invettive di tutti noi che non sapevamo più dove mettere mano per reperire altri fondi per questa nuova struttura imprevedibile ed imprevista.

Ma la navigazione, ormai, ci aveva portato in alto mare, perciò o si proseguiva o si affogava. Proprio come i Mille che, partiti da Quarto, trovarono la soluzione ai propri problemi strada facendo.

E la soluzione al nostro problema attuale, ci fu insperatamente offerta da Antonio e Tonino (*). Probabilmente due tra gli ultimi ottimi artigiani del ferro di Teano. A nulla sono servite le chiacchiere, le timide trattative per raggiungere eventualmente degli accordi sulle modalità per la esecuzione del lavoro.

* Antonio Ruzzo (o sceriffo)

Antonio Faella (o ferraro)

Siano esse legate alle problematiche tecniche, siano esse economiche.

Sto lavoro s'ha da fare. Punto è basta. Poi chi vivrà, vedrà. Di fronte a tanta simpatica, diplomatica e comprensiva offerta dei componenti il Circolo, i nostri bravissimi artigiani, come i SS. Cosma e Damiano, cominciarono a lavorare vicino a quella che sarebbe dovuta essere la base "provvisoria" del monumento equestre. Certo è, che Mario e Aquilino saranno sembrati sicuramente due "dobberman" ai poveri Antonio e Tonino! Non gli hanno dato un attimo di respiro!!!

Nel frattempo, lontano da occhi indiscreti, in un remoto laboratorio quasi a ridosso della spiaggia di Scauri, l'amico Rino stava combattendo un'altra cruenta battaglia. La corsa contro il tempo per realizzare la scultura equestre entro il 26 ottobre 1996. Data prevista per la inaugurazione del fatidico monumento.

Aveva iniziato l'opera, infatti, solo cinquanta giorni prima del famoso 136° Anniversario dello storico Incontro.

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, tutti gli intralci, i ritardi, le beghe, i cavilli opposti sia dai ricorsi, sia dalle Soprintendenze di cui abbiamo già parlato pocanzi.

Non bisogna dimenticare, ancora, la testardaggine di noi del Circolo che volevamo il monumento ad ogni costo!

A distanza di ben 136 anni dall'Unità d'Italia, Teano doveva improrogabilmente avere il proprio monumento rievocativo!

Quindi, mentre Mario, Aquilino, Maurizio, Antonio A. e Antonio D.S. facevano sentire il loro affannoso fiato sul collo dei due fabbri, per accordo preso con tutti gli altri, io fui incaricato di recarmi più volte a settimana in quel di Scauri per spronare ed "eventualmente" controllare il procedere del lavoro del povero Rino.

La cosa non è che poi mi dispiacesse più di tanto. Anzi. Avere il privilegio di vedere crescere, di vedere modellare dapprima i cavalli e poi i cavalieri del nostro monumento mi faceva sentire come particolare testimone di un evento epocale per la intera Città di Teano.

Nè tantomeno si può dire che Rino non fosse accompagnato da immagini paradisiache, infatti, era coadiuvato nel lavoro di preparazione dei materiali da una sua allieva. Quella meravigliosa ed indimenticabile Luana, per la quale (non negatelo!) tutti i garibaldini del circolo che hanno avuto modo di conoscerla, ci hanno lasciato gli occhi e forse qualcuno ci avrebbe lasciato anche un po' di cuore. Birbanti!

Rino, ogni giorno che passava, appariva sempre più un topo caduto nella farina a causa delle polveri di marmo che lo imbiancavano. A volte, emergevano solo le pupille degli occhi da quella figura bassina ed un po' tarchiata che non perdeva occasione per recriminare contro l'esiguità del tempo messogli a disposizione per eseguire siffatta opera.

"Guagliuni, 'ca mi fate fare 'na figura e niente !" Andava dicendo ogni qualvolta mi permettevo di spronarlo a fare presto.

"Rino, ce la fai? Mancano solo 20 giorni, e il 26 ottobre saranno presenti tutte le autorità che abbiamo invitato alla inaugurazione. Anita ed Erika Garibaldi, il Presidente della Camera dei Deputati, Leandro Mais, Bruno Zappone, Luigi Di Lallo, i giornali, le televisioni, i generali, le forze armate..."

"Ma comme ci 'a pozze fà!? Nunn'è possibile, mi manca il materiale, non

tengo aiuto!"

"E a noi non ce ne frega niente! Ce la devi fare, e basta!"

Lo sconforto era tanto. Il peso morale ed artistico diventava sempre più sovrumano. Rino sentiva sulle sue spalle che si era cimentato in una opera ciclopica senza avere il tempo necessario a disposizione.

Ma la nostra volontà di riuscire, ad onta dei ricorsi e delle soprintendenze che ci avevano drasticamente frenati, era ancora più ciclopica!

Ad ogni buon conto, saranno state le nostre ruffiane adulazioni, saranno state le strigliate di Paride e Maurizio, saranno state le maledizioni (pardon, preghiere) di Antonio D.S., il lavoro continuava senza sosta. Nel frattempo il lavoro d'o ferraro e d'o sceriffo, sotto l'egida implacabile di Aquilino, Bruno, Antonio A. e Mario, era completato. Io, da Scauri, arrivai una sera verso le 20,00 (e d'autunno inoltrato, era già notte) e vidi, sotto la fioca luce di due lampadine, la maestosa gabbia di ferro (il provvisorio basamento del monumento) bella e pronta e con tanto di lucida verniciatura. Ora bisognava trasportarla da Viale Italia a Piazza Largo Croci. E come?! Naturalmente tutto procedeva nella più totale approssimazione, pressapoco come quelli giunti a Talamone.

Non si sa come, non si sa perchè, arriva con uno spavaldo lampeggiante giallo, un camion dell'ACI, ovvero quei cosiddetti carri attrezzi per il soccorso stradale.

"Oùè, guagliuni, fate largo, ci penso io..." E, così, fece ingresso riavoloappiccica, ovvero Salvatore *, ovvero il gestore, il titolare, il proprietario dell'auto-mezzo.

Spuntano corde, cinghie, si allunga un braccio meccanico con un uncino alla punta. Si imbraga alla bella e meglio la grossa e pesante gabbia di ferro. Provolino*, tra risate, sberleffi, come un gatto selvatico, salta giù, risale, si appende al gancio metallico, passa sotto, gira di lato, urla, sfotte e ride per le acrobazie d'o ferraro, d'o sceriffo e di riavoloappiccica.

Si blocca il traffico, si fa intervenire il vigile di turno, tanto per accendere un altro lampeggiante e per fare contenti tutti i curiosi che intanto si erano radunati. Parte la carovana e con essa quella che sembrava la gabbia di King Kong. E...provolino se la rideva.

Arrivati a Largo Croci, altro nugolo di ragazzi ad attendere la gabbia di King Kong. Lampeggianti accesi, altre manovre contorsionistiche con Aquilino, ottimo maestro di musica, che faceva posizionare la gabbia nel punto esatto previsto.

E, questa, è fatta. All'indomani mattina, erano prevedibili e naturali i commenti di quegli immancabili pettegoli, improduttivi nell'agire, che si sbizzarivano a paragonare la gabbia ad una voliera, oppure ad un ottimo garage di campagna, o peggio, per infilarvi dentro qualche amministratore locale e non farlo più uscire. Quest'ultima, a mio parere, non sembrava una idea poi tanto malvagia.

Non mancarono dei provetti fotografi, i quali, forse convinti di poter effettuare chissà quale scoop fotografico o giornalistico, consci di effettuare una

* Salvatore Izzo

* Cosimo Quaglieri

azione riprovevole per la stragrande maggioranza della cittadinanza, cercavano, quatti quatti, di immortalare quello che, a parere loro, doveva essere uno scempio storico-ambientale.

E qualche buontempone, non proprio ragionevole, minacciò di vendicare quella che poteva sembrare una offesa a tutti i teanesi. Calma e sangue freddo. Non ti curar di loro, ma guarda e passa...Ricorda.

Ora, cominciava l'attesa più stressante. Il monumento vero e proprio.

E, tutti i componenti del Circolo, addosso al povero Rino. E quando finisci? E sbrigati! Ce la fai? Non ce la fai?

Mentre il Sindaco, Aquilino, Maurizio continuavano imperterriti a fare la spola tra Teano e gli Uffici della Soprintendenza di Caserta. Con la speranza che qualche cena al lume di candela di Aquilino, fosse andata a buon segno. Macchè!

Ed io, intanto, ancor più caparbio, attraverso i giornali, ad inveire contro il Ministro ai Beni Ambientali, contro il Soprintendente di Caserta, il quale, a sua volta, in qualche timido tentativo cercava, a mezzo stampa, di convincermi delle sue buone (?) ragioni nel non rilasciare il permesso definitivo. E, Aquilino, con la sua magnanima seraficità, ad invitarmi a non accanirmi ulteriormente. Macchè. Dagli all'untore! Il monumento all'Unità d'Italia, s'ha da fare, a costo di una querela per diffamazione a mezzo stampa.

Saltiamo tutti i commenti, tutti i quesiti, tutte le critiche, tutte le perplessità, tutti i perchè ed i per come degli ultimi giorni che ci dividevano dal momento faticoso, l'apposizione del gruppo scultoreo sulla gabbia di King Kong in Piazza Largo Croci, e andiamo a rivivere quelle ore indimenticabili dal trasporto fino alla collocazione.

Nel laboratorio di Scauri, se vi fosse stato presente un cultore della psicologia, avrebbe potuto estrapolarne un trattato su tutti i tipi di sindromi possibili ed immaginabili legate agli stati d'ansia, di insofferenza, di controllo dei sentimenti e delle emozioni. Rino, lontano dalla madre patria ormai da decine di giorni, continuava ad informarsi sulle aspettative dei teanesi, sugli ultimi commenti, sui pettegolezzi, e noi, cercando di nascondere le nostre ansie, i nostri dubbi e le nostre legittime perplessità, da perfetti bugiardi, spesso gli offrivamo una immagine idilliaca sulla situazione in paese. La gente è entusiasta, la gente non vede l'ora di vedere il suo monumento, la gente apprezza le qualità artistiche di Rino Feroce, eccetera, eccetera.

E, il topo infarinato, si dava coraggio. E da sotto la pancia del cavallo di Garibaldi, si accertava del nostro compiacimento per la sua opera. Sapeva di non essersi potuto esprimere al meglio per mancanza di tempo, ma allo stesso tempo mentiva con se stesso.

I nostri commenti erano contrastanti, di plauso, giustificazionisti, di rimprovero, di rammarico. Ma, le fatiche erano state talmente tante che, il già avere osato, ci riempiva di orgoglio.

Pensammo di trasportare i due cavalli con i due cavalieri alla vigilia del giorno della inaugurazione del 26 ottobre 1996.

Appuntamento con riavoloappiccia con il suo carro attrezzi, appuntamento con provolino ed il suo camioncino per il trasporto delle verdure, appuntamento c'o ferraro e c'o sceriffo, appuntamento con tutti noi per le ore 20,00, alcuni a

Scauri (Maurizio, Giovanni Di Stasio, Bruno, Peppino Maione ed io) e gli altri a Teano in Largo Croci (Antonio A. Antonio D.S., Paride, Mario, Pasquale Giorgio, Giuseppe Mastrati).

Mentre il gruppo di Teano doveva presidiare la Piazza e tenere le automobili parcheggiate ben lontane dalla gabbia di King Kong e predisporre le staffe in ferro per saldare le due statue equestri sulla base, noi che eravamo andati a Scauri, eravamo addetti al carico delle sculture sui camions ed alla scorta per tutto il tragitto (circa 35 Km). Naturalmente, sempre in sintonia con quelli che giunsero a Talamone, non avevamo benchè minimamente pensato a come lasciare fuori dal laboratorio, ad esempio, le gigantesche statue equestri, e per di più come farle uscire, vista la loro altezza.

Ma, quel che è più bello ed ironico, se non drammatico, nello stesso tempo, era che il monumento non era del tutto completato!

Mancavano alcuni ritocchi di un certo rilievo alla testa del cavallo di Garibaldi, non erano completi gli zoccoli del cavallo di Vittorio Emanuele II, le briglie ed i finimenti non si erano riusciti ad effettuare, insomma, da che bisognava partire da Scauri alle ore 20,00, vista la situazione ci rassegnammo a fare notte inoltrata.

Intanto, Maurizio, particolarmente ed emotivamente teso e nervoso poichè cominciava a presagire quella famosa e potenziale "magra figura", ebbe un momento psico-fisico a dir poco allarmante. Sbiancato in viso come il marmo dei cavalli, evitò un sicuro svenimento solo grazie ad una frase di sdrammatizzazione di Mario intanto venuto da Teano, preoccupato per il nostro ritardo. Antonio D.S., con quella sua pancetta alla Don Peppone, con il suo telefonino stretto nella mano destra, con gli occhiali appannati dalla umidità dell'aria marina, tra impropri vari, consumava le scarpe in una marcia frenetica di quattro passi e ritorno e di nuovo avanti e indietro. E giù qualche maledizione (pardon, qualche preghiera). Erano ormai le 23,00 ed i due cavalli erano ancora sottoposti alle cure di Rino e dei suoi preziosissimi collaboratori. La polvere di marmo, non volava più per lo stanzone, tanto era impastata dalla umidità della notte. E la maschera bianca di Rino, non era più di polvere farinosa, bensì, di stucco bianco. Nel frattempo io e Giovanni De Stasio, unitamente ad Aquilino e Bruno, per non soccombere allo stress dei cattivi pensieri sulla definitiva ultimazione dell'opera in tempi utili, cominciammo a studiare il sistema più opportuno per far scivolare fuori dal laboratorio quella massa enorme di marmo di sintesi. Poco distante dal luogo ove si stava procedendo di gran lena alla ultimazione dell'opera scultorea, vi era una piazza adibita evidentemente a mercato rionale. Cercavamo dei bastoni rotondi sui quali, come gli antichi schiavi romani, far rotolare le due statue equestri.

Di pali utili alla bisogna, nemmeno l'ombra. Anzi, il nostro borbottare, lo scalpello di Rino, gli impropri di Antonio D.S. e le risate nevrotiche di Mario, avevano fatto insospettire qualche ignaro abitante del posto. E qualcuno, senza accendere le luci, si affacciò per sapere cosa stesse succedendo sotto casa.

Nè riuscimmo a sradicare un palo di ferro arrugginito (vecchio segnale stradale). Nè riuscimmo a districare dei banchetti in tubolari di ferro utilizzati per apporvi durante il mercato, le cassette di pesce. Li avevano legati con delle catene. E che diamine!

Ed, intanto, scoccò la mezzanotte. Io, pensai a mia moglie, la quale, rigirandosi nel letto, avrebbe inevitabilmente scoperto la mia assenza con conseguenziale preoccupazione di potenziali incidenti che potevano essere capitati a me o agli altri. Ne scacciai subito il pensiero, invitandola, telepaticamente, a continuare a dormire.

Spostammo subito la nostra ricerca di attrezzi utili al trasporto dei cavalli andando a sondare il lungomare. Niente di niente.

Due macchine partirono alla volta dell'affannosa ricerca.

Quei segnali stradali mi sembravano particolarmente invitanti, ma il senso di civiltà e di correttezza era troppo forte anche di fronte ai due eroi dell'Unità d'Italia. Così, ci ritrovammo in una caletta, quasi a ridosso della cosiddetta "spiaggia dei sassolini". E fu lì che Bruno, incurante della risacca, si buttò a capofitto, quasi a volerlo sbranare, su di un paletto di legno conficcato nella sabbia ed utilizzato per tenervi legate le barche dei pescatori.

Troppo previdenti, quei pescatori, i quali, avevano insabbiato i paletti ad una profondità tale che ne fu impossibile l'estrazione.

E, intanto, io e Bruno ci inzuppammo scarpe e calzini, senza nemmeno il trofeo. Però, la forza della disperazione, ci fece adocchiare i paletti che stavano al di sotto delle barche portate al riparo delle onde, sulla spiaggia. Al diavolo i pescatori. Con un salto felino, Aquilino, Bruno, Maurizio, Giovanni ed io, sollevammo le barche e le spogliammo dei rulli trasportatori di ferro e di legno. Con promessa solenne, però, di riportarli al proprio posto. Cosa che avvenne puntualmente.

E, via, verso i cavalli di Vittorio e Garibaldi. Ed erano circa le 02,00.

Tornai a Teano per vedere ed aggiornare coloro che erano rimasti a vigilare la Piazza. Che deserto, che pace incantata, che freddo! Quello che qui chiamiamo da tempo immemore, vento del Matese, faceva danzare le poche carte buttate per terra insieme alle foglie di platano rinsecchite e cadute inesorabilmente. Ma, il cielo era terso, con una luna, ma una luna che già avevo notato sulla spiaggia di Scauri e che invitava a ben altri pensieri.

'O sceriffo e 'o ferraro, unitamente, a Pino, ad Antonio A., mi guardarono perplessi quasi come se io avessi dovuto avere nelle tasche dei miei pantaloni le due statue equestri. "Ancora niente, ragazzi. Ci vuole ancora una oretta buona...". Non l'avessi mai detto! 'O sceriffo subito mi annotò che loro, a Teano, si stavano congelando con quel maledetto vento del Matese. Antonio A., con gli occhi da saraceno, mi scrutava quasi a voler scoprire se io gli stessi nascondendo qualcosa. Dopo qualche battuta di rassegnazione, mi accorsi che anche Vincenzo Tabellario era ridisceso da casa per vedere se i "cavalli" giungevano. A distanza di sicurezza, stava impietrito ciciavella*, e a pochi passi da lui, quell'altro nottambulo e per di più in maniche di camicia di Ciro 'o sciò (*). Ma guarda questi. Io i cavalli non li tengo!

Mi rimetto in macchina e, seguendo la luna, ritorno a Scauri. Che depressione! Vedo ancora la faccia pallida di Maurizio e Mario che continua, come la Jena ridens, a stizzare con la sua risata nervosa. Cosa mai ci sarebbe tanto da

* Cosimo Boragine

* Ciro Silvestri

ridere? Mi raccontano che due prostitute "disoccupate" sul lungomare di Scauri, visto un gruppetto di "maschi", si avvicinarono a Peppino e lo invitarono a qualche giochetto fuori programma. E, Peppino, di rimando, "signorine, 'ca nun c'è sta manco l'acqua". Ed, in effetti, non poteva trovare frase più appropriata, visto il male arnese in cui navigavano quelli del Circolo. Anche lo sfottò delle belle di notte! Ma i cavalli, erano pronti?

Alle 03,00, riavoloappiccica fa scintillare il lampeggiatore del suo carro attrezzi, provolino si accoda con il suo camioncino per le verdure, e Antonio D.S., a mo' di federale fascista, senza muovere un passo, dà ordini a tutti noi di iniziare i lavori di carico del cavaliere Vittorio Emanuele e relativo cavallo. Comandì, signor Antonio, mi raccomando non sgualcisca la sua pancetta!

E, finalmente, potemmo utilmente utilizzare i pali sottratti alle barche dei pescatori. Ohh hissaa, chi guarda e chi tira.

Dopo urla, parolacce, acciacchi vari, provolino si assicura sul suo camioncino il Re. Ma, nel partire, un vecchio sofferente di insonnia, si avvicina e ci chiede: "dove la fate la sfilata dei carri?". Quel vecchio, deve ringraziare la sua veneranda età, altrimenti...

Riavoloappiccica davanti con il suo bel lampeggiante arancione, Provolino con in groppa al suo camion il Re Vittorio ed io e Aquilino dietro, parte la prima carovana.

Sulla salita di Cascano, intimano di fermarsi a provolino due guardie giurate, le quali, invece di vigilare su negozi e banche, quella notte andavano per cavoli a merenda. Spiegato che il monumento non era frutto di una rapina a qualche piazza, fatti fessi e contenti, riprendemmo il cammino. Giunti a Teano intorno alle 04,00, la piazza si era ripopolata di giovani ragazzi e qualche anziano concittadino che, quella notte, proprio non riusciva a prendere sonno. Una ovazione a Re Vittorio e, Provolino, si gonfiò come un pavone in amore. Era il suo camion, quello che aveva trasportato Vittorio Emanuele a Teano. Embè!

Arriva pure Catello Montuori, gli ridevano gli occhi alquanto sobriamente avvinazzati. È un uomo spontaneo e la statua del Re lo inorgoglia. Viene issato in tutta la sua maestosità il primo cavallo sulla gabbia di King Kong e, mentre si procedeva alle operazioni di ancoraggio, giunge una pattuglia di carabinieri. Estasiati non poterono fare a meno (ed era meglio se ne facevano a meno per non arricchire di barzellette gli episodi simpatici raccontati sulla Benemerita), con aria disincantata, di domandare: "Ma i cavalli, non erano due?"

Mario, sommessamente rispose, l'altro è andato a dormire. Nel frattempo, si avvicina di più Catello Montuori ed esclama: "È bello, però, Garibaldi!". Scambiando il Re per il Generale e viceversa. Vincenzo Tabellario, intanto, girava tutto intorno al cavaliere e, con il collo teso verso l'alto, ne esaminava la fattura. Poi, via verso casa in attesa dell'altro cavallo e, noi, via verso Scauri a fare l'altro carico.

Durante il tragitto, a causa del sonno che sopraggiungeva, le palpebre cominciavano a farsi sempre più pesanti, la bocca impastata ed asciutta, il freddo sempre più pungente. Giunti al laboratorio dove intanto Rino e gli altri, stanchi e snervati, ultimavano gli ultimi ritocchi al cavallo di Garibaldi in una atmosfera quasi tombale, notai che tutti noi ci muovevamo e parlavamo come degli automi.

Caricammo sul camion delle verdure anche Giuseppe Garibaldi. E fu uno

spettacolo irripetibile vedere le prime persone, svegliatesi alle prime luci dell'alba che, fuori dai bar sulla Via Appia, in una atmosfera ovattata, videro passare quel gigante a cavallo illuminato da una luce sinistra emanata dal lampeggiante del camion di riavoloappiccica. Ed era veramente uno spettacolo, per me ed Aquilino che seguivamo immediatamente dopo il camion, vedere il fantasma gigante di Garibaldi che galoppava verso Teano per raggiungere il Re.

E, subito mi sovvenne, parlando ad alta voce mentre Aquilino mi rispondeva nel sonno con dei mugugni, che come 136 anni prima, i due artefici dell'Unità d'Italia, quasi una perfetta rievocazione storica, si stavano rincontrando dopo una levataccia all'alba di una umida mattina del mese di ottobre.

Nel frattempo, da Teano, Mario e Pino, in contatto telefonicamente con noi altri, che una prima volta gli comunicavamo di essere giunti a Sessa Aurunca, un'altra a Cascano, un'altra ancora quasi alla meta, preoccupati o impazienti, pensarono di venirci incontro.

Poco prima, però, erano stati attori di un altro episodio buffo e drammatico allo stesso tempo. Nel mentre 'o ferraro e 'o sceriffo cercavano affannosamente di fissare le ultime saldature alle staffe poste ai piedi del cavallo del Re, improvvisamente, forse a causa del freddo vento, la illuminazione pubblica diede forfait. Gli impropri, le maledizioni d'o ferraro si udirono fino al Matese. Bisogna ricordare che Tonino 'o ferraro è affetto da una discreta miopia e questo non facilitava oltremodo le sue operazioni di ancoraggio. Quindi, Pino, Antonio A., Mario e gli altri pochi curiosi presenti in piazza, decisero di effettuare un cerchio a mo' di carosello intorno al basamento del monumento. Un carosello di automobili con i cui fari illuminare il lavoro d'o ferraro e, allo stesso tempo, zittirlo nei suoi impropri e ululati.

Torniamo a Mario e Maurizio partiti alla volta dell'incontro con il camion di Garibaldi scortato dal lampeggiante di riavoloappiccica. In prossimità della cava di "Sandrianeta" videro sulla strada giungere un automezzo munito di lampeggiante giallo. "Eccoli, arrivano!" Esclamarono i due in avanscoperta. Giunti a distanza ravvicinata, si accorsero melanconicamente di aver scambiato un camion della nettezza urbana per il camion di Garibaldi. Imperterriti, proseguirono la propria marcia e, all'altezza del bivio di Maiorise, finalmente videro il lampeggiante tanto desiderato. Giunti ad altezza dei fari del camion, ohimè, un altro camion della nettezza urbana! Non credevano ai loro occhi! Ben due camion della immondizia si erano presentati al loro cospetto.

Umiliati e rassegnati, proseguono la marcia. E, finalmente, vedono discendere maestoso, dalla discesa che porta a Carinola, il tanto sospirato camion con in groppa Giuseppe Garibaldi. Un personaggio, talmente imperioso che, al passaggio dinanzi al distributore di benzina di Maiorise, il benzinaio intento a rassettare l'area antistante, impietrito, quasi scattò sugli attenti e con la scopa accennò una parvenza di presentarmi. Con enorme gioia di Mario e Pino.

La carovana, con somma delicatezza e maestria di guida, quasi come una religiosa processione arrivò nel centro di Teano.

Garibaldi, sempre dinanzi a noi, si stagliava contro Porta Napoli, si stagliava contro le enormi mura del Vescovado, tagliava i rami secchi dei platani secolari di Viale Italia e, dopo una dolce curva a sinistra, vide imperioso Vittorio Emanuele che già lo attendeva in Largo Croci.

Il bar della piazza aveva ormai già sfornato i primi odorosi caffè, ed i curiosi erano diventati sicuramente più numerosi.

Un'altra ovazione e provolino, riavoloappiccica, Antonio A., 'o sceriffo e 'o ferraro già erano saltati sul gabbione di ferro per posizionarvi, accanto a Re Vittorio, il Generale Garibaldi.

Ciro 'o sciò, Vincenzo Tabellario, ciciavella, Catello Montuori, che non avevano chiuso occhio tutta la notte, assistevano per la seconda volta alle operazioni di ancoraggio. Nel mentre, quel gatto selvatico di provolino insieme a 'o ferraro e 'o sceriffo litigavano con la coda e gli zoccoli del cavallo di Garibaldi che, forse imbizzarrito dalla presenza di tutta quella gente, proprio non voleva affiancarsi al cavallo di Vittorio.

E tra un incitamento e l'altro, protendevo le mie orecchie per carpire qualche commento dei presenti in piazza.

"Garibbardi nun'mme piace..."

"E core dei cavalli, songhe troppe grosse..."

"O cavallo 'e garibbardi, è troppo grasso..."

E via ascoltando una lunga sequela di commenti, di mugugni, di deluse aspettative, di meraviglie, di apprezzamenti, di stupidaggini, di sciocchezze. Locali critici d'arte.

D'altronde lo sapevamo bene che così è fatta la nostra gente. E, guai se non fosse stata così! La nostra sfida non avrebbe avuto senso e, molto probabilmente non ce l'avremmo fatta senza lo stimolo dei dotti, ma inermi; dei pettegoli, ma ignavi; dei giovani, ma ignari; dei politicanti, ma disinteressati. Quegli stessi teanesi, però, che qualche mese prima, in uno slancio di orgoglio e generosità, avevano tanto contribuito alla realizzazione di quella opera monumentale.

C'eravamo riusciti.

I commenti, le critiche seppur legittime e discutibili, non avrebbero certo avuto la ciclopica forza per disarcionare quei giganti che troneggiavano impetiosi in Largo Croci.

Rino, se ne tornò a casa a grattarsi dalla pelle gli ultimi residui di quella micidiale polvere di marmo. Noi, dopo un caffè, ci saremmo rivisti di lì a poco per dare sfogo a quella apoteosi di popolo che vedeva inaugurato il proprio sacrosanto Monumento.

Dalla sommità della Città dello storico Incontro videro giungere all'orizzonte due camions in male arnese. Erano i 23 del Circolo "Unità d'Italia". Partiti e, consapevoli di essere una combriccola male armata, trovarono nei propri concittadini gli ausili di cui necessitavano. Mancavano di materie prime (denari), mancavano di padrini. Mancavano, insomma di quanto più necessario per sconfiggere il vuoto lasciato nella piazza da ben 136 anni.

Bastò il coraggio, la fede, la volontà, il sentimento di appartenenza alla Città dello storico Incontro per buttarsi in mare e navigare contro le onde dell'ignavia, dell'indifferenza, dell'apatia e dell'immobilismo.

Dopo 136 anni, il proprio orgoglio e dell'intera Città dello storico Incontro del 26 ottobre 1860, oggi svetta in Piazza Largo Croci.